

cenigo a recarsi a combattere la stessa Costantinopoli, se lo consentivano il cardinal Carafa legato della flotta del Papa, e il capitano di quella di Napoli; ma nel dì avanti a quello della morte del doge Tron, i persiani a Tergian, dopo lungo e feroce combattimento, rimasero pienamente sconfitti, fuggendo il re, e lasciandovi morto il figlio, non però avvilito. Dopo il quale tristo avvenimento successe la riferita vile congiura degl'inquieti ciprioti, la pronta repressione e il castigo, con benemerenzza delle cure del doge. Nel febbrajo 1474 partì da Venezia per la Persia l'ambasciatore Ambrogio Contarini, per assicurare il re de' preparativi grandi di navi che faceva, oltre quelle del Papa e del re di Napoli, e che non lascierebbe di muovergli altri principi, comunicandogli diversi piani di guerra. Ma i principi d'Europa erano sempre insensibili al pericolo comune. Intanto 10,000 turchi con formidabile artiglieria assediaron Scutari, difesa miserabilmente da Antonio Loredan. La repubblica gl' inviò in soccorso Leonardo Boldù con una flotta, affidando quella del Mocenigo a Triadano Gritti; a Roma poi ingiunse all'ambasciatore Antonio Donato, d'esortare Sisto IV esser ora che anch' egli si muovesse *non essendo più tempo da consigliare ma da soccorrere*, altrimenti trovarsi costretta a procurare di levarsi tanta rabbia nemica di dosso. Già l'altro ambasciatore Bernardo Giustiniani avea detto con eloquente orazione al Papa, che colla sua flotta non potevasi rovesciare un impero così gigantesco stabilito, e che avea conquistato due imperi, 4 regni, 20 provincie e 200 città. Si pregò il Papa di sollevar tutta l'Italia, e di non lasciarsi trattenere dalle brige particolari con essa, cosa ben lieve al confronto di Scutari, perduta la quale seguirebbe tanto sterminio de' fedeli; procurasse almeno per tre mesi 1000 cavalli e 1000 fanti. Alle scuse di Sisto IV, circa alla sua povertà e insufficienza, rispose il senato,

che non da lui solo, ma da tutta la cristianità attendevasi soccorso, acciò non si rinnovasse l'esempio di Costantinopoli che all'assedio de' turchi furono avari delle loro ricchezze, le quali poi dovettero tutte dare al nemico. Il senato fece una leva di 3000 uomini e armò altre 70 barche. Il Loredan coraggiosamente si sosteneva, ma la flotta non poteva salir la Bojana per la bassezza dell'acque. Divenuta la penuria di provvigioni estrema e grande la fame, secondo alcuni, si narra che il popolo tumultuante si presentasse al Loredano; e questi scopertosi il petto esclamasse: *Cibatevi di mie carni e bevete del mio sangue*. Parole di effetto magico, gridando la moltitudine: *Viva Venezia*. Tuttavolta non è certa la mancanza di vettovaglie e di munizioni, bensì mancanza d'acqua per cui molti morirono, come perirono molti difensori in una vittoriosa sortita che affaticati bevono l'acqua fredda della Bojana. Tale fu la difesa di Scutari, e sì gravi i danni recati a' turchi, che si ritirarono con immensa gioia della città e della repubblica, la quale tosto premiò i difensori e l'eroico Loredan, poi al suo ritorno creato cavaliere di s. Marco a' 20 novembre. Nello stesso giorno fu pubblicata la lega fra Venezia, il Papa, il duca di Milano e Firenze, invitandovi il re di Napoli e il duca di Borgogna. All'abbandono dell'assedio di Scutari contribuì il re ungherese per avere rivolto le armi contro i turchi, mosso dall'oratore veneto Sebastiano Badoer. A fronte di tante angustie, in Venezia il governo coltivava il genio delle belle arti, in quest'epoca facendo incominciare ad ornare la sala del gran consiglio, co' meravigliosi dipinti in tela di Gentile e Giovanni Bellini, rappresentanti la storia di Alessandro III e Federico I, le quali opere con altre di eccellentissimi maestri andarono miseramente perdute per l'incendio del palazzo ducale de' 20 dicembre 1577. Intanto la vita di Nicolò Marcello toccava la prescritta meta, troppo breve,